RESOCONTO STENOGRAFICO

287.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Minisb senza portafoglio</i>	
(Rimessione all'Assemblea)	26436		26423, 26425
(Trasmissione dal Senato)	26421		
Disegno di legge (Discussione):		Disegno di legge (Discussione)	
S. 1151 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (<i>approvato dal Senato</i>) (2636).		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 febbraio 1985, n. 23, concernent disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'irustria e della distribuzione commerciale (2584).	
PRESIDENTE	26422, 26423, 26425, 26427	PRESIDENTE	26427, 2640, 26433, 26434, 26436
CONTE CARMELO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la V Commissione</i>	26422	PROVANTINI ALBERTO (<i>PCI</i>)	26430
TRINGALI PAOLO (<i>MSI-DN</i>)	26423, 26425	VISCARDI MICHELE (<i>DC</i>), <i>Relore</i>	26427, 26433

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

	PAG.		PAG.
ZITO SISINIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	26430, 26434, 26435	Interrogazioni: (Annunzio)	26436
Proposte di legge: (Annunzio)	26421	Ordine del giorno della prossima seduta	26436

La seduta comincia alle 9,35.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 marzo 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CUOJATI ed altri: «Modifica delle norme concernenti il trattamento fiscale dell'indennità di fine rapporto» (2701);

ALAGNA e ANIASI: «Equiparazione dei figli dei ciechi civili ai figli dei grandi invalidi di guerra ai fini dell'esonero dal servizio militare» (2702);

AULETA ed altri: «Norme per la cessione da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Scafati del fabbricato attribuito al Vanvitelli» (2703);

PARIGI e GUARRA: «Interpretazione autentica dei commi quinto e sesto dell'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente l'esercizio del diritto di prelazione sugli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (2705);

MASSARI e REGGIANI: «Disciplina dei sondaggi preelettorali» (2706);

POLI BORTONE: «Ripristino del diritto d'opzione della donna lavoratrice di prestare opera sino al compimento del sessantesimo anno di età» (2707);

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per la concessione di buoni-carburante per i paraplegici» (2708);

ANDÒ ed altri: «Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione» (2709);

MORA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 e modifiche ed integrazioni alla legge 3 gennaio 1981, n. 6, in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti e alla legge 4 marzo 1958, n. 179, sull'istituzione ed ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti» (2710).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 21 marzo 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VI Commissione permanente:

S. 1068. — «Estensione delle disposizioni degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1975,

n. 125, alla gestione di anticipazioni concesse dallo Stato o dagli enti pubblici per interventi a favore dei diversi settori economici» (2704).

Sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: S. 1151.
— Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (approvato dal Senato) (2636).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 13 marzo 1985, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 9 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 20 marzo 1985 le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione il relatore per la V Commissione, onorevole Carmelo Conte.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in data 23 gennaio 1985, dopo un esame approfondito, la Camera approvò con alcune modifiche il decreto 29 novembre 1984, n. 793, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali.

Successivamente il Governo, scaduti i

termini costituzionali previsti per la conversione in legge mentre il provvedimento era ancora all'esame del Senato, presentò il decreto 1° febbraio 1985, n. 9, che reiterava il precedente decreto così come modificato dalla Camera.

Il provvedimento è stato successivamente approvato dal Senato con alcune modificazioni ed ora — quasi in terza lettura, almeno sul piano sostanziale — viene nuovamente sottoposto all'esame della Camera.

Quanto ho appena ricordato circa l'iter del decreto e la discussione appassionata e costruttiva svolta dentro e fuori il Parlamento, agevola il nostro compito ed il nostro impegno, consentendoci di limitare la discussione alle sole modifiche introdotte.

Ritengo, però, innanzitutto necessario fare un rilievo di fondo: l'articolato del provvedimento è disorganico, come quello di altri provvedimenti di tal genere. Il decreto, infatti, doveva e deve corrispondere ad esigenze particolari, tutte urgenti ed importanti, verificatesi in tempi diversi e rispetto alle quali non è stato possibile provvedere in mancanza di una normativa-quadro per la protezione civile.

Tale considerazione ci fa comprendere anche perché il Senato, dopo aver espresso critiche anche di natura costituzionale sul provvedimento originario di cui ha soppresso alcune norme, abbia poi ritenuto di introdurre tutta una serie di modifiche per affrontare situazioni particolari quali il finanziamento per il ripristino dei ponti sul torrente Bettinia, sul Magra e sul Verdesina, la proroga dei benefici per i senzatetto del terremoto del 1980 e del 1981, la sospensione dei contributi previdenziali ed assistenziali per i coltivatori diretti, i coloni, i pescatori autonomi e le aziende artigiane e commerciali della zona puteolana, nonché la regolamentazione dei beni comunque acquisiti alla disponibilità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del Commissariato straordinario per le zone terremotate.

In tal modo, ripeto, si è fatto fronte a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

necessità ritenute urgenti e diversamente non superabili.

Il testo del decreto modificato dal Senato è stato esaminato ed approvato dalle Commissioni riunite bilancio e lavori pubblici della Camera con ulteriori modifiche. In particolare è stata reintrodotta una norma diretta al risanamento dei settori tessile, conciario e dell'abbigliamento, con una specifica e presuntiva copertura finanziaria di 150 miliardi per il biennio 1985-1986, in relazione alla crisi eccezionale in cui versano alcune aziende dei predetti settori nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Tali misure interessano migliaia di lavoratori licenziati ed in cassa integrazione e rappresentano un presupposto fondamentale perché, con la ricostruzione, si possa avviare anche lo sviluppo.

Si è dato in tal modo corpo normativo ad un impegno non più procrastinabile che il Governo aveva assunto sia con il protocollo di intesa del 14 febbraio 1984 che in Parlamento.

Sono state soppresse le norme tendenti a riaprire i termini per nuove domande afferenti sia la ricostruzione che lo sviluppo, allo scopo di evitare la lievitazione di richieste e di attese confuse ed incontrollabili, mentre ancora non sono state censite e soddisfatte le istanze precedenti.

L'uso delle aree di risulta di stabilimenti ammessi ai benefici della delocalizzazione ai sensi dell'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è stato rimesso ad una convenzione da stipularsi tra i comuni e gli interessati per evitarne una destinazione meramente speculativa.

È stata prevista la possibilità, per il ministro della protezione civile, di avvalersi delle disposizioni di cui all'articolo 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, al solo fine di assicurare il funzionamento dei centri operativi regionali e provinciali della protezione civile.

È stata prorogata, inoltre, al 30 giugno 1985 la data per il rilascio degli immobili e dei fondi rustici nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Si

tratta di una norma drammaticamente necessaria per zone in cui i senza tetto sono ancora migliaia. Ne è risultato un disegno di legge di conversione che si è fatto carico di bisogni urgenti insorti per calamità e fatti straordinari in varie parti del paese.

Era necessario ed è stato giusto farlo, ma prima che un nuovo provvedimento di tale genere possa essere reso urgente da altre evenienze e circostanze sarebbe utile che intervenisse il varo della leggequadro per la protezione civile.

Con queste brevi considerazioni, e richiamando il precedente dibattito svolto sullo stesso argomento, propongo agli onorevoli deputati, per incarico unanime delle Commissioni bilancio e lavori pubblici, la conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI, Signor Presidente, signori deputati, signor ministro, il mio sarà un breve intervento limitato alla parte del decreto al nostro esame che si occupa delle provvidenze destinate al ristoro dei danni provocati dal terremoto nell'ambito dei comuni di Acireale (sisma del 17-19 giugno 1984) e di Zafferana Etnea (sisma del 19-25 ottobre 1984).

I danni provocati nel giugno 1984 in vaste zone del comune di Acireale furono gravi: in particolare vennero colpite le frazioni Fiandaca, Pennisi, Santa Maria la Stella, e più gravemente Piano Api.

Il Senato, sensibile alle richieste formulate dal senatore Filetti, altro parlamentare missino di Acireale come il sottoscritto, approvò un ordine del giorno

molto esplicito sulle gravità del danno provocato dal terremoto, avente il seguente tenore: «I reiterati movimenti tellurici hanno provocato rilevanti danni a circa 160 edifici adibiti prevalentemente ad uso abitativo e destinati per il resto a magazzini agricoli e commerciali, crolli di muri nelle aziende al confine con le pubbliche vie, nonché l'inagibilità della chiesa della frazione di Fiandaca, gravi lesioni alla chiesa della frazione Pennisi e pregiudizio di notevole consistenza alle infrastrutture e alle colture di zona ad economia agricola specializzata».

Tale ordine del giorno impegnò il Governo, il 19 luglio 1984, ad adottare, nell'ambito delle sue competenze e con le disponibilità del fondo per la protezione civile, congrui e indilazionabili provvedimenti di prevenzione, ricostruzione, ristoro e sviluppo in favore delle popolazioni delle frazioni del comune di Acireale gravemente colpite dai movimenti sismici del 17-19 giugno 1984.

La Camera, come è noto, introdusse altre norme in quel decreto, e recepì alcuni emendamenti — presentati da me e dai colleghi Trantino, Rallo e Pazzaglia — all'articolo 14, esplicitamente finalizzati a provvedimenti in favore dei comuni di Acireale e di Zafferana Etnea. Successivamente il decreto decadde.

L'altro terremoto ha colpito il territorio del comune di Zafferana Etnea, paese che confina — come ben sa il signor ministro per la protezione civile — con l'estrema frazione a monte di Acireale; infatti Pennisi è contigua alla distrutta frazione Fleri di Zafferana Etnea.

Anche per questo terremoto i discorsi, le assemblee, le riunioni, le commissioni in visita a Roma, le visite delle varie autorità si sono susseguite sino allo spreco, dall'ottobre 1984 a domenica scorsa. Anche per tale evento, purtroppo, si sono lasciati trascorrere oltre cinque mesi, ed ancora siamo qui a discutere della legge di conversione del decreto, del secondo decreto, essendosi lasciato decadere inopinatamente il primo, un provvedimento che, secondo giustizia, avrebbe dovuto intervenire in modo rapido e concreto in

favore delle popolazioni di Acireale e di Zafferana Etnea, mentre ha finito per trasformarsi — come è ormai abitudine del Parlamento e anche, per la verità, dei parlamentari regionali — in un provvedimento-*omnibus*, in cui si è incluso di tutto, interessando quasi l'intero territorio nazionale. Se non saremo capaci di fermarci — e dubito che ciò accada, poiché ci troviamo in periodo preelettorale, ed anzi elettorale — il provvedimento interesserà davvero tutto il paese: vi abbiamo infatti incluso: proroghe dei termini; la riconversione, ristrutturazione e adeguamento funzionale del settore tessile e conciario delle aree di Napoli, Salerno, Avellino, Potenza e Matera; provvidenze in favore di varie regioni (Marche, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise, Lazio; le coste dell'alto Adriatico; ponti distrutti o gravemente danneggiati in Pontremoli; restauro di beni culturali nelle zone colpite da eventi sismici; eccetera.

Questo modo disordinato di provvedere alle necessità delle popolazioni quando vengono colpite dalle calamità naturali, facendo slittare i tempi, lavorando al rallentatore, e contemporaneamente cercando di accontentare quanti più richiedenti possibile, provoca senso di sfiducia e giustificato malessere, ed evidenzia ed acuisce, in definitiva, il distacco del paese reale dal paese legale.

Signor Presidente, signor ministro, gli interventi, le provvidenze, per essere validi, come nell'amministrazione della giustizia, debbono distinguersi per la tempestività e rapidità dell'esecuzione; altrimenti diventa ingiusto un provvedimento di per sé giusto, ma adottato dopo che si sono lasciati trascorrere mesi ed anni dal momento in cui l'evento dannoso si è verificato. Cosa debbono pensare del Governo e del Parlamento i cittadini di Piano Api, che non possono mandare a scuola i loro bambini da nove mesi, e non possono frequentare la loro chiesa pericolante, che non si abbatte e non si ricostruisce, dopo che sono passati nove mesi dal terremoto? E gli abitanti di Fleri e di Zafferana, dove l'80 per cento delle abitazioni è stato di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

strutto o dichiarato inagibile, o comunque è bisognevole di interventi?

Perché ripeto queste cose oggi, in data 22 marzo 1985? Proprio perché siamo ormai giunti al 22 marzo 1985. Oggi si apre la discussione sulle linee generali, ancora una volta, e poi si rinvia la discussione sull'articolato a mercoledì 27 marzo, giorno in cui si voterà, se tutto andrà bene, se non interverranno, come pare stiano intervenendo, altri provvedimenti da inserire in questo disegno di legge, come per esempio quello relativo alla frana di Milazzo, che ci hanno appena annunciato. In Commissione sono stati accolti vari emendamenti al testo licenziato dal Senato, e oggi non si può sapere se anche l'Assemblea apporterà ulteriori emendamenti. So per certo che la conversione dovrà avvenire entro il 2 aprile prossimo: abbiamo pochi giorni a disposizione, ed io non riesco a dimenticare il detto secondo cui i senatori sono uomini buoni, ma il Senato è la mala bestia.

Penso dunque di dover concludere questo mio brevissimo intervento annunciando sin d'ora il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, motivato dalle ragioni prima esposte, e invitando la Camera a respingere tutti gli emendamenti proposti dalle Commissioni bilancio e lavori pubblici, ove queste non fossero disposte a ritirarli. Invito anche il Governo, e particolarmente il ministro per la protezione civile, a voler proteggere il provvedimento dalle incognite che sono sempre in agguato, come tutti sappiamo, e ad adoperarsi per l'approvazione del testo nella formulazione in cui ci è stato trasmesso dal Senato, per dare finalmente, fin da mercoledì 27 marzo, una risposta positiva e certa alle popolazioni di Acireale e di Zafferana Etnea, che da troppi mesi attendono le provvidenze da tutti promesse, ma che tardano ad arrivare. Così facendo, signor ministro, avremo forse mostrato un po' di rispetto verso il provvedimento che, pur portando il nome di Zafferana Etnea, se ne occupa solo nei primi tre commi dell'articolo 1, che pure consta di

cinque commi; di tutt'altri argomenti si occupano gli altri 52 commi in cui si articola il provvedimento di 16 articoli, così come è pervenuto dal Senato, senza contare, naturalmente, i nuovi articoli, di cinque commi, che le Commissioni bilancio e lavori pubblici ci suggeriscono di aggiungere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Conte.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Mi rimetto alla relazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Ringrazio i due relatori e le Commissioni bilancio e lavori pubblici per il lavoro svolto. Mi auguro veramente che il decreto-legge su Zafferana Etnea possa giungere alla conversione in legge, anche con le modifiche che le Commissioni hanno suggerito e, quindi, dopo l'ulteriore esame da parte del Senato prima del termine di decadenza.

Il provvedimento relativo agli interventi a favore di Zafferana Etnea è pur vero che dedica a questo centro solo una parte minore dell'articolato, ma il titolo del disegno di legge in esame è specificamente «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali».

Non vi è dubbio che queste occasioni servono anche per dare una risposta in termini di urgente iniziativa legislativa, ad altri interventi, volti a fronteggiare altre calamità naturali, i quali necessitano di una definizione legislativa relativamente ad alcuni termini di vigenza. È per questo che non ritengo estranea alla ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

teria l'introduzione di proroghe di termini relativi a vicende che riguardano l'area flegrea, proroghe o interventi connessi alla fase finale delle operazioni di emergenza nella Campania e Basilicata in seguito al terremoto del 1980, nonché alcune iniziative a saldatura di operazioni che si sono svolte in occasione di altre calamità naturali; non è pertanto inopportuno che il complesso di questi interventi trovi in una iniziativa di questo tipo una collocazione che, anche se riguarda diversi eventi, è pur sempre omogenea rispetto alla vasta materia delle calamità naturali.

Il relatore onorevole Conte, al termine della sua relazione, fa riferimento alla nuova legge sulla protezione civile come un obiettivo strategico al quale affidare la definizione e la regolamentazione, in termini di certezza, e non di intervento legislativo occasionale, dei problemi che attingono a tutto il sistema della protezione civile, e non solo agli interventi di emergenza. Per la verità dobbiamo dire che, per quanto riguarda gli interventi di prima emergenza, il Parlamento ha già dettato, attraverso dei decreti-legge approvati dai due rami del Parlamento, alcune norme che consentono, ad esempio, l'intervento immediato del ministro della protezione civile, cui si è attribuita la facoltà di avvalersi di poteri straordinari in caso di emergenza, per la quale se è vero che ci richiamiamo ormai alla legge n. 219 (se non altro come metodo di intervento, ad esempio, in tutte le zone colpite da terremoti) è pur vero che, per quanto riguarda gli aspetti fiscali ed altri tipi di intervento, ogni volta noi ci troviamo a dover adattare la norma alla situazione che abbiamo di fronte. La nuova legge sulla protezione civile, oltre a disegnare il complessivo sistema della protezione civile, dovrà fornire un criterio certo di riferimento per gli interventi, anche se ogni intervento di questa natura ha la sua specificità. Noi non possiamo pretendere, infatti, di ricondurre tutti gli eventi ad una risposta unica fin nei minimi particolari, ma certamente il quadro generale dell'intervento, sia nella fase di emer-

genza, sia nella fase di post-emergenza, deve essere ricollegato e ricondotto alla normativa generale sulla protezione civile.

Devo dire che ho verificato con piacere che il Comitato ristretto nominato dalla Commissione interni, per l'ulteriore esame del disegno di legge sulla protezione civile, ha concluso i suoi lavori e rimetterà al *plenum* della Commissione il testo normativo approntato la prossima settimana, per concludere l'esame in quella sede.

Rispetto a questo provvedimento devo dire che la lunga attesa è anche comprensibile perché si tratta di una legge complessa, che deve tener conto del ruolo importantissimo degli enti locali e delle regioni, definirlo in modo preciso e collegarlo a quello del potere centrale, in un sistema istituzionale in cui convivono, per l'appunto a livello territoriale, il decentramento burocratico dello Stato e la presenza robusta delle autonomie locali da collegarsi, a loro volta, alle funzioni importantissime svolte dalle regioni in tema di protezione civile, sia per la prevenzione, che per l'iniziativa nei momenti di emergenza, sia ancora nei momenti del dopo-emergenza e nella fase di ricostruzione.

Riuscire a dare una risposta che sia al tempo stesso aderente al quadro istituzionale ed alle esigenze di efficienza operativa, di unicità nella definizione dei punti di comando e di direzione — cosa che la materia della protezione civile esige — è stata la preoccupazione che i colleghi della Commissione interni hanno tenuto presente durante l'esame del disegno di legge riguardante il complesso delle attribuzioni e dei compiti della protezione civile.

Tornando al provvedimento oggi in discussione, devo dar atto alle Commissioni — e di ciò sono loro riconoscente — di aver colto l'occasione per introdurre alcune norme che, anche se apparentemente minori (penso in particolare a quella relativa agli elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai fini di un più sciolto passaggio di mezzi per raffor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

zare il sistema del soccorso aereo) consentono al sistema di emergenza di fare continui passi avanti in settori molto importanti, in quanto di rapido intervento a salvaguardia della vita dei cittadini. Tali piccoli passi sono, dunque, molto significativi nella costruzione di un sistema di protezione civile quale quello che i grandi e terribili eventi che abbiamo vissuto ci hanno suggerito: cioè un sistema all'altezza delle responsabilità che tutti portiamo nei confronti della vita e della sicurezza della gente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale (2584).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, concernente disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta del 27 febbraio 1985 ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 23 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 14 marzo 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione, il relatore, onorevole Viscardi.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame per la sua conversione riproduce i contenuti dei due decreti-legge del 1° dicembre 1984, n. 799 e del 19 dicembre

1984, n. 856, con le integrazioni e le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Per comodità di esposizione illustrerò il decreto-legge facendo riferimento a materie omogenee, indipendentemente dalla loro collocazione nei vari articoli.

Al primo comma dell'articolo 1 il trattamento di cassa integrazione straordinaria a favore dei lavoratori di cui all'articolo 1 della legge n. 784 del 1980 viene prorogato per ulteriore anno, e cioè fino al 31 dicembre 1985. Si tratta dei lavoratori assegnati alla GEPI con vari provvedimenti legislativi, e per i quali la predetta società dovrebbe provvedere al reimpiego attraverso nuove iniziative produttive. Analoga proroga per dodici mesi viene riconosciuta con il primo comma dell'articolo 3 ai lavoratori inattivi per crisi occupazionali nei territori meridionali a seguito del completamento di impianti industriali, di opere pubbliche, e per i quali si prevede il reimpiego nei lavori prevedibili a seguito dei progetti in atto per la realizzazione di nuove opere, così come previsto dal decreto-legge n. 795 del 1978 e sue successive proroghe e modifiche.

Sempre in tema di cassa integrazione guadagni straordinaria, con l'articolo 2 viene prevista la possibilità di estendere i benefici ai lavoratori delle aziende poste in amministrazione straordinaria e per le quali sia cessato l'esercizio di impresa; ciò al fine di consentirne, nel periodo massimo di dodici mesi, il riassorbimento da parte delle aziende cessionarie, anche mediante attività sostitutive. La richiesta di concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni deve essere corredata da una relazione del commissario della procedura di amministrazione straordinaria sulla mobilità del personale interessato.

Con il secondo comma dell'articolo 3 si estendono a tutti i lavoratori che usufruiscono del trattamento straordinario della cassa integrazione guadagni le disposizioni di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge n. 244 del 1981, per l'utilizzazione temporanea in opere e servizi di pubblica

utilità, nonché quelle relative ai corsi di qualificazione e riqualificazione professionale.

La GEPI viene autorizzata, con il secondo comma dell'articolo 1, ad effettuare interventi, anche in deroga all'attuale normativa, volti ad assumere i lavoratori licenziati ed in cassa integrazione in talune aree e situazioni di crisi, al fine di poterli reimpiegare anche in nuove attività sostitutive. Le aree individuate nella legge sono le province di Latina, Salerno, Terni ed Arezzo, e le disposizioni riguardano lavoratori del settore meccanico e dell'abbigliamento, con precise indicazioni dimensionali.

Da tutti questi criteri il CIPI dovrà definire con apposito decreto i casi concreti di intervento; ma, come tutti sanno, signor Presidente, si tratta di una normafotografia, corrispondente di fatto alla Massey-Fergusson, alla Marzotto, alla SACFEM e alla SIT. Altri 2 mila lavoratori andranno a sostituire gli 11 mila lavoratori ancora in attesa di essere reimpiegati; ed anche per questi lavoratori viene riconosciuta, con un velo di ipocrisia, la cassa integrazione straordinaria per un periodo massimo di dodici mesi. Magari fra qualche tempo nei confronti di questa finanziaria sarà espresso un duro giudizio di incapacità, in una fase di crisi economica, di realizzare in dodici mesi oltre 13 mila posti di lavoro. Inoltre, per gli interventi GEPI già previsti dal secondo comma dell'articolo 5 della legge n. 193 del 1984 viene prorogato il termine utile fino al 31 dicembre 1985, con il terzo comma dell'articolo 1 del presente decreto-legge.

Con l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame viene prorogato al 31 dicembre 1985 quanto previsto dall'articolo 8 del decreto-legge n. 697 del 1982, in attesa dell'entrata in vigore della riforma della legislazione commerciale attualmente all'esame del Senato. Tali norme riguardano la sospensione del rilascio di autorizzazione all'apertura di esercizi per la vendita al minuto di alimenti e di confezioni di vestiario in comuni con più di 5 mila abitanti, sprovvisti del piano com-

merciale; facilitazioni per l'ampliamento della superficie di vendita, per il trasferimento e l'accorpamento di più servizi; regolamentazione degli orari di apertura degli esercizi al minuto. Inoltre viene esteso ai centri commerciali all'ingrosso di alimentari il limite massimo di 20 miliardi relativi ai finanziamenti già previsti per quelli non alimentari dal terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge n. 697 del 1982. La realizzazione dei programmi di investimento finanziati con la legge n. 517 del 1975 può essere attestata, secondo il presente decreto-legge, dagli istituti speciali di credito, e tale attestazione sostituisce ogni altro adempimento richiesto dalle attuali norme di contabilità generale dello Stato. È però facoltà del ministro, a garanzia della diversa procedura, disporre eventuali accertamenti sulle realizzazioni certificate dagli istituti di credito speciale.

Gli articoli 6 e 7 dettano norme e prorogano termini relativi al settore siderurgico. In particolare, viene prorogato al 31 maggio 1985, grazie ad un emendamento introdotto dalla Commissione, il termine per l'inizio della demolizione degli impianti siderurgici; come pure viene prorogato al 31 dicembre 1985 il termine per la realizzazione dei reinvestimenti produttivi conseguenti ai contributi erogati per lo smantellamento.

Sempre in virtù di un emendamento della Commissione viene incrementato di oltre 150 miliardi il fondo per la razionalizzazione aziendale e interaziendale degli impianti siderurgici di cui agli articoli 2 e 4 della legge n. 193 del 1984, prelevando i fondi occorrenti dallo stato di previsione del Ministero dell'industria, con corrispondente riduzione del capitolo di spesa 7546, che si riferisce ad agevolazioni previste dalla legge n. 675 del 1977. Inoltre, con il secondo comma dell'articolo 7 viene definito il regime fiscale da riservare ai contributi di cui agli articoli 2 e 4 della legge n. 193 sulla siderurgia.

Gli oneri relativi alle erogazioni poste a carico della gestione cassa integrazione guadagni (interventi straordinari) con gli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge al nostro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

esame vengono quantificati in 310 miliardi per l'anno 1985, e sono coperti con corrispondente trasferimento dal fondo per la disoccupazione involontaria di cui all'articolo 9 della legge n. 1115 del 1968. Vorrei al riguardo far osservare che siamo di fronte ad una strana modalità di regolamentazione dell'accesso alla cassa integrazione guadagni (interventi straordinari): facendo una surrettizia distinzione tra aziende dichiarate in crisi ai sensi della legge n. 675 del 1977 e aziende prelevate dalla GEPI (che, avendo compiti di salvataggio, si suppone intervenga in aziende in crisi dichiarata e palese), si ritiene che l'accesso alla cassa integrazione guadagni (interventi straordinari) previsto dalla legge n. 1115 del 1968 debba essere fronteggiato con diverse modalità di copertura.

In altre parole, arriviamo all'assurdo che, per esempio, la società FIAT può richiedere l'erogazione della cassa integrazione guadagni (interventi straordinari) per 40 mila persone ed essere a ciò autorizzata con il decreto del ministro, mentre per la GEPI e per questi 11 mila lavoratori posti in attesa di una eventuale riutilizzazione in nuove attività si deve provvedere con uno specifico finanziamento, nonostante che sulle retribuzioni di tutti i lavoratori gravino i contributi per la cassa integrazione guadagni.

A mio avviso, questo tipo di finanziamento, con un trasferimento di somma dal fondo per la disoccupazione involontaria a quello per la cassa integrazione, anche se formalmente dà copertura agli oneri derivanti dalla proroga al 31 dicembre 1985 della cassa integrazione per i lavoratori della GEPI, di fatto richiede un approfondimento, anche per evitare coperture che, a prima vista o forse ponendovi attenzione, possano apparire solo surrettizie.

Con l'articolo 8, signor Presidente, si regolano i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge nn. 699 e 656 del 1984. E segnalo con l'occasione l'esigenza di emendare il titolo del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 feb-

braio 1985, n. 23, oggi in discussione, di cui propongo l'approvazione.

Già in Commissione era emersa una fondata critica in ordine ad alcuni aspetti del decreto-legge in esame, ma occorre dire che lo stesso corrisponde al testo del decreto-legge precedentemente esaminato dalla Commissione affari costituzionali della Camera dopo l'approvazione da parte del Senato, e decaduto per decorrenza dei termini costituzionali concernenti la conversione in legge. Desidero rilevare che i nuovi oneri che si pongono a carico della GEPI con il decreto-legge in discussione risultano contraddittori rispetto agli orientamenti espressi dal Governo in sede di esame della riforma di questa finanziaria di salvataggio, attualmente al vaglio della Commissione bilancio in un testo unificato già licenziato dalla Commissione industria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio, inoltre, a nome del Comitato dei nove e quindi della Commissione, la presentazione da parte della Commissione di due emendamenti. Il primo si riferisce all'articolo 2 e tende a sanare una situazione concernente la possibilità dell'effettivo pagamento dell'indennità di fine rapporto di lavoro dovuta ai dipendenti delle imprese sottoposte a procedura di amministrazione straordinaria.

In fase di applicazione della legge n. 212, infatti, si è determinata una situazione di discriminazione tra le aziende per le quali esiste una continuità dell'esercizio dell'impresa e quelle per le quali questa continuità non si realizza. I commissari straordinari, a mio avviso surrettiziamente, hanno operato all'interno dell'intero gruppo una distinzione tra i lavoratori dipendenti delle singole imprese, pervenendo alla conclusione di dovere o non dover pagare l'indennità di fine rapporto a seconda dell'esistenza o meno delle continuità dell'esercizio dell'impresa. È, quindi, opportuno prevedere comportamenti uniformi, in modo da farsi carico di indicare norme precise che non consentano interpretazioni di parte e discriminazioni tra i lavoratori

che abbiano diritto al medesimo trattamento.

Il secondo emendamento riguarda l'articolo 7, al quale la Commissione propone di aggiungere un terzo comma, al fine di sanare la situazione determinatasi a seguito dei tempi lunghi entro cui la Comunità economica europea esprime la propria adesione ai progetti di ristrutturazione e riconversione industriale previsti dalla legge n. 675 del 1977.

L'articolo 7 della legge n. 675 indica, infatti, una diversa articolazione per quanto riguarda la durata massima di utilizzo e preammortamento dei mutui agevolati, essendo previsti tre anni per le aree del centro-nord e cinque per le aree dell'ex Cassa del Mezzogiorno. Con l'emendamento della Commissione, prendendo atto di ritardi registratisi nell'avvio concreto dell'applicazione della legge n. 675, si tende ad unificare i termini di utilizzo e di preammortamento dei mutui, portandoli, limitatamente ad alcuni settori, alla durata di cinque anni anche per le aree del centro-nord.

Signor Presidente, ho così concluso la mia relazione e mi auguro che la Camera voglia approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, voteremo a favore sulla conversione di questo decreto-legge in quanto si tratta di una scelta obbligata, e senza alternative, come ha ricordato il relatore, onorevole Viscardi, ma non vi sarà doppiezza tra il voto favorevole che esprimeremo su questo decreto ed i rilievi fortemente critici che svolgeremo in

quest'aula. Il decreto è motivato dalla proroga di scadenze di legge, ma dietro le date vi sono gli interessi legittimi di 150 mila operai in carne ed ossa, di interi settori dell'industria, quali quello siderurgico e quello che fa capo alle aziende della GEPI.

Siamo costretti a percorrere questa via obbligata perché altrimenti lasceremmo sul lastrico — non è retorica questa, signor Presidente — ben 15 mila lavoratori in gran parte nel Mezzogiorno d'Italia. I lavoratori non possono infatti pagare per le inadempienze del Governo. Per questo motivo voteremo per la conversione di questo decreto-legge, che costituisce la somma di due decreti, ciascuno dei quali è stato approvato da un ramo del Parlamento con il nostro voto favorevole e in qualche caso con il nostro diretto apporto che, come per il provvedimento riguardante la siderurgia, ha cambiato e migliorato il testo presentato dal Governo.

L'esecutivo non può però certamente pensare che questo voto favorevole rappresenti una assoluzione da parte del Parlamento, in quanto pesanti sono le responsabilità a suo carico. Abbiamo un complesso di prove del decisionismo del Governo che, per la politica industriale, non solo non decide nulla, non presenta nulla, ma non dà attuazione neppure alle leggi del Parlamento. Le poche cambiali che è costretto a firmare, debbono poi essere prorogate ricattando di fatto il Parlamento, perché altrimenti esse dovrebbero venire girate e a pagarle sarebbero gli operai.

Il punto emblematico di questo decreto è quello relativo alla GEPI. Nel novembre 1983 tale istituto ha aperto la procedura di licenziamento per circa 11 mila lavoratori del sud. Dinanzi all'approssimarsi della scadenza dei termini della cassa integrazione, previsti dalle leggi nn. 684 e 784, il Governo ci propose la proroga di un anno. Allora erano passati pochi mesi dalla formazione del nuovo Governo e si era all'inizio della legislatura. Non si era potuto porre mano alle leggi di riforma della GEPI, e si doveva per forza affrontare questo nodo perché la GEPI stessa

non fosse un'agenzia, una scatola vuota dove mettere i lavoratori in cassa integrazione, ma divenisse una società capace di costruire valide alternative produttive che recuperassero i lavoratori. Oggi, marzo 1985, siamo posti dinanzi allo stesso ricatto, allo stesso dilemma: un'ulteriore proroga di un anno. E così anche per le aziende indicate nell'articolo 5 della legge n. 193 del maggio 1984, 15 mila lavoratori in tutto. Nessuna legge di riforma della GEPI — vorrei ricordarlo — è stata approvata, sebbene noi comunisti, per primi, abbiamo presentato all'inizio della legislatura una proposta di legge in tal senso. È stato quindi l'atteggiamento del Governo e della maggioranza ad aver impedito l'adozione di una legge di riforma. E poi, non solo non si riforma la GEPI, ma il Governo non interviene perché l'azienda si impegni ad attuare gli indirizzi del Parlamento e dello stesso Governo. Deve essere chiaro allora che noi comunisti abbiamo votato a favore delle leggi che prevedono gli interventi GEPI, ma non l'abbiamo fatto né a sostegno di una pratica di intervento indiscriminato, né per una politica assistenziale. La GEPI da anni non solo doveva essere impegnata a costruire soluzioni imprenditoriali produttive per i lavoratori del sud, ma anche per tutte le altre imprese che sono state messe, onorevole rappresentante del Governo, in crisi da grandi gruppi nazionali e multinazionali, dalla FIAT alla Massey-Fergusson, dalla Montedison alla Bastogi, dalla Pozzi alla Marzotto. Questo Governo e questa GEPI non sono intervenuti in modo adeguato: ecco perché chiediamo al Governo che non solo si riformi la GEPI, ma che quest'ultima attui gli impegni di legge che oggi innoviamo per l'intero Mezzogiorno e che interessano diverse zone, da Salerno a Spoleto, da Latina a Terni, da Arezzo a Pellanza.

Il Parlamento ha il dovere di chiedere ed il diritto di sapere che cosa il Governo abbia fatto e cosa intenda fare per dare attuazione alle leggi. Già in precedenza abbiamo denunciato una tendenza, che si sta rivelando purtroppo una linea con-

creta: quella di non utilizzare questa o altre leggi, rispetto ad aree di crisi, per creare alternative con nuove forze imprenditoriali, con nuovi programmi, puntando esclusivamente al duplice obiettivo economico e sociale di riattivare un centro produttivo con processi di ristrutturazione, di riconversione e con nuove iniziative per l'industrializzazione e l'occupazione.

Occorre chiudere meglio, onorevole Zito, e cioè alle condizioni più favorevoli per l'economia del paese e per i lavoratori, i conti con i responsabili delle crisi, con chi ha chiuso quei centri produttivi. Non ci si venga a dire che noi votiamo una legge assistenziale, dopo aver sostenuto il contrario, cioè che si tratta di interventi produttivi.

Ricordo la scandalosa vicenda della chimica italiana, e per questo poniamo tre condizioni: che si approvi la legge di riforma della GEPI e la legge Prodi; che la GEPI dia attuazione con nuove valide iniziative imprenditoriali e produttive a questa legge, dando risposte ai lavoratori in cassa integrazione e creando centri produttivi per l'occupazione; che il Governo, attraverso il CIPI ed il Ministero dell'industria, assicuri la validità dell'operazione riferendo al Parlamento.

Anche la seconda parte del decreto, quella relativa alla siderurgia, si presenta come proroga dei termini, ed anche su questo capitolo si tratta di scelte obbligate. Perché? Non perché fossero sbagliate le date previste nella legge n. 183, approvata appena dieci mesi fa, ma perché scontiamo anche in questa occasione la mancanza di un piano siderurgico nazionale, tanto più che non si è voluto presentare un piano della siderurgia privata. Noi comunisti — lo ricorderete — ci siamo battuti con forza dall'inizio di questa legislatura per ottenere questi piani.

Non è quindi un caso che la richiesta di ridimensionamento degli impianti e di riduzione delle capacità produttive sia doppia a quella prevista, già pesante, di cinque milioni e ottocentomila tonnellate. Ci è stato detto in Commissione dal rap-

presentante del Governo che sono state accettate dieci domande, che riguardano una riduzione del 50 per cento delle capacità produttive. Di chi sono? E le altre? Ci è stato risposto che molte domande sono state avanzate in via precauzionale; dovremmo invece conoscere i criteri con i quali si operano le scelte, dove si fanno e per quali aziende.

Non vorremmo che si dessero soldi per ridurre le capacità produttive a chi aveva già chiuso gli impianti, che si confonda la parola «rottamazione» con il pagamento dei rottami. Chiediamo anche su questo trasparenza e informazione in Parlamento. Comunque, sia chiaro che noi vigileremo nel Parlamento, nel paese, nelle singole fabbriche.

Questo vale anche per l'altro capitolo degli investimenti. In quali settori, in quali aree, per quali risposte ai problemi dell'occupazione nelle singole aree? A proposito di aree, il ministro dell'industria in dieci mesi non ha ancora emanato il decreto previsto dall'articolo 8 della legge n. 193 per definire quel punto fondamentale costituito dalle zone di crisi siderurgica.

Alle riduzioni di capacità produttive, ai gravi colpi economici, ai pesanti effetti sull'occupazione si opponga almeno un minimo di incentivazione nelle aree di crisi siderurgica, per riavviare un processo di industrializzazione. Ma il decreto non è stato ancora emanato: si dice che sia nella fase del concerto da parte degli altri ministri interessati.

Vorrei ricordare i due parametri, che abbiamo già indicato in quest'aula, per influire sulle aree di crisi: tener conto del personale che viene espulso con le norme sui prepensionamenti previsti dalla legge n. 193, nonché del tasso di disoccupazione delle singole aree. In caso diverso, verrebbero emarginate aree che hanno un tasso di disoccupazione doppio rispetto alla media.

Sembra che ci si trovi dinanzi alla vecchia politica dei due tempi, per cui prima si chiudono le fabbriche e si riduce l'occupazione, ed in seguito si vedrà. Del resto, nella relazione che accompagna il di-

segno di legge di conversione del decreto, si fa riferimento ad obiettive difficoltà insorte per la definizione del progetto relativo a Cornigliano. Resta così ancora irrisolta una delle questioni-chiave della siderurgia nazionale, oltre che uno dei punti caldi: Genova. Cogliamo anche questa occasione per richiedere con forza al Governo un impegno al massimo livello. Restano pertanto irrisolti i problemi di fondo della siderurgia, sia quando sarebbe necessario, per il loro superamento, affrontare questioni complesse, sia quando basterebbe soltanto la firma di un ministro.

Il Governo sa anche che quando emana gli atti conseguenti a leggi o a piani già approvati, questi non vengono poi concretizzati dalla Finsider o dagli altri gruppi industriali; ci riferiamo alla questione decisiva dei finanziamenti, degli investimenti e delle ristrutturazioni per l'innovazione e per la ricapitalizzazione, soprattutto in considerazione delle scadenze comunitarie che nel futuro impediranno operazioni di intervento dello Stato nella siderurgia.

Il CIPI ha approvato delle delibere nell'ottobre 1984, a conferma di altre approvate nell'ottobre 1981. Con un ritardo di sei anni si è deciso di intervenire, di finanziare gli investimenti, ma ancora non si passa alla fase esecutiva ed all'attuazione.

Tutto ciò ripropone la questione della gestione e della funzione della Finsider. Leggiamo in questi giorni sulla stampa della difficile convivenza all'interno dei massimi vertici del gruppo. È una coabitazione difficile, ma stranamente non vi è difficoltà a fare ancora ricoprire importanti cariche all'estero da uomini risultati iscritti nelle liste della loggia P2.

Per le dimensioni, la delicatezza e l'importanza della questione siderurgica — questione nazionale ed europea —, essa non può essere affidata al gioco delle *lobbies* della finanziaria pubblica e dei gruppi privati. Vi è quindi l'esigenza, senatore Zito, di una direzione politica del Governo, e di un intervento nella gestione dell'IRI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

È certo importante avere a disposizione leggi e piani — e noi sollecitiamo nuovamente il piano siderurgico — ma questi vanno gestiti ed attuati concretamente, coerentemente e tempestivamente. Così invece non è: dopo quattro anni di discussione non è stata data attuazione neppure a ciò che è stato deciso in tema di tagli, di ristrutturazioni, di ricapitalizzazioni, di finanziamenti, di investimenti e di assetti dei gruppi (che non possono restare un disegno di ingegneria industriale), nonchè in tema di iniziative di industrializzazione, che richiedono un'opera complessiva di governo.

La sola cosa certa che si è fatta, e si sta facendo, è la riduzione complessiva dell'occupazione per circa 30 mila unità. Se tutto questo è grave, è ancora più grave che di fronte ai caratteri inediti della crisi prima, e poi alla questione del nuovo sviluppo, non vi sia un impegno per l'innovazione.

Questo decreto, inoltre, ci pone anche i problemi del settore della distribuzione commerciale. L'aver inserito, signor Presidente, in questo provvedimento una parte che concerne il commercio è la dimostrazione ulteriore della cattiva capacità di iniziativa legislativa del Governo.

Anche per questo settore siamo dinanzi a proposte di proroga di leggi in scadenza; anche qui siamo di fronte a scelte obbligate, e cioè ad un decreto che proroga l'efficacia di decreti convertiti nel 1982. Non son bastati tre anni per approvare una legge organica di riforma della rete distributiva!

Noi comunisti abbiamo presentato una nostra proposta di legge di riforma del settore distributivo, nonchè altre proposte di legge. Il Parlamento ha di fronte sette proposte di legge ed è appena iniziata la discussione al Senato. Riteniamo che sia giunto il momento di far assumere, alla questione della rete distributiva ed a quella dell'organizzazione per il controllo dei prezzi, priorità assoluta, per l'incidenza che esse hanno sul sistema economico complessivo del paese.

In conclusione desidero fare soltanto due considerazioni di ordine generale.

Circa l'immagine di decisionismo che il Governo ha voluto dare di sè, essa si è rivelata vera soltanto per l'emanazione dei decreti, mentre su tutti i restanti problemi non c'è stato nulla. Il disegno di politica industriale è così «altissimo» che non ha varcato il portone di palazzo Chigi! Non esiste! Inoltre non sono stati presentati disegni di legge rilevanti nel settore dell'industria e della piccola impresa.

Noi comunisti, forza di opposizione a questo Governo, abbiamo presentato, con la proposta di politica industriale e con la mozione discussa in quest'aula, le strategie per lo sviluppo ed anche un complesso di proposte di legge, di atti e di indirizzi su tutte le questioni più generali dell'industria e dell'economia. Solo eccezionalmente, nel caso dell'importante provvedimento sulla cooperazione, è stato possibile trovare la maggioranza ed il Governo disponibili ad approvare una delle proposte di legge da noi presentate.

La questione che si ripropone con forza, a quasi due anni dall'inizio della legislatura, è di avere progetti e disegni in grado di far fronte ai problemi aperti. La seconda considerazione che desidero fare attiene alla politica comunitaria. Abbiamo rilevato e denunciato, proprio nella discussione sulla siderurgia e sulla politica industriale, come dopo un quarto di secolo non sia stata data ancora attuazione agli articoli 92 e 93 del trattato, e come non vi sia ancora una vera e propria politica industriale europea. Oggi, l'Italia ha la presidenza di turno della Comunità europea: colga l'occasione il Governo per farsi promotore di iniziative in proposito, avanzi delle proposte, faccia in modo che si affronti questa grande questione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Viscardi.

MICHELE VISCARDI, Relatore. Signor Presidente, non credo di dover aggiun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

gere altro alla relazione resa. Ringrazio il collega Provantini per il suo intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, che ha svolto una relazione molto precisa ed esauriente, sulla quale mi permetterò di fare soltanto qualche breve osservazione.

Credo, signor Presidente, che il disegno di legge in discussione si caratterizzi per due elementi. Innanzitutto, tale provvedimento è già stato, in tutto o in parte, esaminato in sede parlamentare, e questo ci consente di utilizzare le opinioni già espresse e le tesi già messe a confronto sugli argomenti oggetto del decreto. Inoltre, l'esame precedente ci ha consentito di verificare la volontà del Parlamento di convertire in legge il decreto stesso.

Il secondo elemento che caratterizza il provvedimento al nostro esame è costituito dal fatto che esso corrisponde ad un vero e proprio stato di necessità, come è stato sottolineato sia dal relatore, onorevole Viscardi, sia dall'onorevole Provantini. Tuttavia, mi pare che l'onorevole Provantini tenda ad attribuire al Governo la responsabilità dello stato di necessità cui il decreto-legge intende provvedere. L'onorevole Provantini ha accusato il Governo di mancare di una vera e propria politica industriale. Io non voglio riprendere questo argomento sostenuto dall'onorevole Provantini, innanzitutto perché di queste cose abbiamo discusso tante volte ed in tante sedi da sembrarmi superfluo riparlare adesso, ed inoltre perché proprio questo decreto-legge, a mio avviso, mostra come sia infondata la critica severa e radicale da lui mossa.

Vorrei toccare soltanto uno degli argomenti che l'onorevole Provantini, per altro in modo molto cortese, ha utilizzato per la sua critica di fondo alla politica del Governo. L'onorevole Provantini afferma che ci troviamo di fronte, ancora una

volta, ad una richiesta di proroga della cassa integrazione per i dipendenti della cosiddetta GEPI straordinaria, collocati nelle aree del Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente, io vorrei dire all'onorevole Provantini che, innanzitutto, dato che queste situazioni riguardano pressoché esclusivamente il Mezzogiorno del nostro paese, mi pare piuttosto difficile parlare di queste cose senza avere in mente il quadro della politica meridionalistica. Io non credo, signor Presidente, che, parlando di Mezzogiorno, si possa parlare soltanto di Governo e di responsabilità governative, pur dovendosi parlare anche di questo. È necessario fare riferimento alle responsabilità del Governo, a quelle del Parlamento, dei partiti e delle forze sindacali.

Se il Mezzogiorno non è stato sufficientemente al centro della politica economica del nostro Governo, ciò dipende da responsabilità che vanno ben al di là delle responsabilità del Governo stesso. Del resto, recentemente, in occasione di un convegno della CGIL a Palermo, lo stesso Lama ha fatto un'autocritica severa parlando delle politiche sindacali relative al Mezzogiorno d'Italia.

La seconda osservazione che vorrei svolgere riguarda la difficoltà, per una serie di circostanze, di avviare nel Mezzogiorno iniziative sostitutive di quelle dichiarate in crisi. La GEPI, a mio avviso giustamente, richiede per l'avvio di nuove iniziative la presenza di *partner* adeguati, dal punto di vista delle risorse da investire, della capacità manageriale e della presenza nel mercato. Non è facile, oggi, trovare *partners* affidabili di questo tipo, disponibili ad investire nel Mezzogiorno. Del resto, la GEPI (non bisogna dimenticarlo, non lo deve dimenticare l'onorevole Provantini) ha una sua autonomia, che non soltanto va mantenuta, ma che probabilmente, così come quella degli enti a partecipazione statale...

GIORGIO MACCIOTTA. Mi sembrava che le ultime 50 aziende le avesse attribuite alla GEPI il Governo, con sua delibera! L'autonomia, io non la vedo granché!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non mi sono spiegato. Non le attribuisce soltanto il Governo, ma anche il Parlamento, soprattutto quando si dispongono eccezioni al sistema generale.

GIORGIO MACCIOTTA. Normalmente su proposta del Governo!

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certamente. Ma spesso, quasi sempre, il Governo decide su richiesta formale ed esplicita del movimento sindacale.

GIORGIO MACCIOTTA. Qualche volta bisognerebbe dire di no! Lo avete detto tante volte, pur di fronte a richieste giuste...!

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Questo è un discorso che io non avrei fatto, in sede parlamentare; ma visto che è stato richiamato, lo debbo fare.

GIORGIO MACCIOTTA. Lo faccia, lo faccia!

SISINIO ZITO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In secondo luogo, mi pare che si debba distinguere tra l'aspetto che riguarda l'attribuzione alla GEPI della responsabilità di provvedere in talune situazioni e l'aspetto (tutt'affatto diverso) che riguarda la predisposizione, da parte della GEPI, nella sua autonomia, delle opportune modalità di intervento. Non è certamente il Governo che si può sostituire, sotto tale profilo, alla GEPI. E a me pare di aver capito che non soltanto il Governo, ma anche le forze parlamentari ed il movimento sindacale siano favorevoli a questa impostazione, tanto che si è sempre rimproverato al Governo di essere intervenuto politicamente, prevaricando sulle responsabilità e sulle capacità di decisione degli organi istituzionali della

GEPI e, in generale, degli enti pubblici o a partecipazione statale.

Certo che c'è un problema di riforma della GEPI. Però io vorrei osservare, rivolgendomi all'onorevole Provantini, il quale lo ha già del resto ricordato, e debbo dargliene atto, che della riforma della GEPI si sta discutendo in Parlamento, nella Commissione industria della Camera, sulla base anche di un disegno di legge del Governo. Certo, si va a rilento, ma ciò è dovuto alla complessità dei problemi e all'esistenza, su taluni problemi, di una divisione che non passa tra maggioranza ed opposizione ma, orizzontalmente, tra tutte le forze politiche. Lo abbiamo rilevato quando abbiamo affrontato, in sede di Commissione, la discussione di uno degli aspetti più importanti del problema: quello relativo all'ambito di intervento della GEPI, al fine di stabilire se tale intervento dovesse essere limitato alle aree del Mezzogiorno, come previsto nel testo del Governo e nella proposta di legge della maggioranza, ovvero esteso alle altre aree del paese. Abbiamo riscontrato al riguardo differenze di opinione nell'ambito della maggioranza e nell'ambito della stessa opposizione, come è giusto che sia, trattandosi di un problema sulla quale credo che non sia facile prendere posizioni precostituite (*Commenti del deputato Macciotta*). L'auspicio che rivolgo è che, essendosi raggiunto, come se non erro diceva l'onorevole Viscardi, l'accordo su un testo unificato, l'ulteriore iter possa essere percorso rapidamente, fino all'approvazione finale.

L'onorevole Viscardi, che ringrazio per la sua relazione, mi sembra che abbia rilevato una contraddizione tra le linee ispiratrici della riforma e alcuni elementi contenuti nel provvedimento in esame. Non vorrei sbagliarmi, ma suppongo che il relatore si riferisce al fatto che l'impostazione del disegno di legge è tale da prevedere solo interventi in via ordinaria, limitati alle aree del Mezzogiorno. L'onorevole Viscardi ha ragione: la contraddizione c'è, nei fatti, ma io credo che essa non sia da ricondurre a disattenzione o capriccio del Governo, bensì ai fatti, giac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

ché ci troviamo in una fase di transizione in cui occorre prevedere nuove discipline, ma al tempo stesso è necessario occuparsi di talune situazioni che presentano eccezionale gravità, rispetto alle quali, come ricordavo poco fa riprendendo alcune osservazioni del collega Provantini, vi sono spesso pressioni giustificative del movimento sindacale.

Nella predisposizione dei vari provvedimenti legislativi è difficile, io credo, assumere decisioni *in vitro*, come se si fosse in una stanza asettica. Certo, non si debbono contraddire le impostazioni di fondo, ma a volte si è anche costretti, ed è giusto, a quelli che l'onorevole Viscardi definiva provvedimenti-fotografia.

Vi sarebbero senz'altro altri punti da sviluppare in questa sede, ma ritengo che quanto ho finora detto sia sufficiente per dimostrare come quello in esame sia un provvedimento obbligato dalle circostanze e non dalla cattiva volontà di questo Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa:

«Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo» (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2222-B).

Il disegno di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 marzo 1985, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

S. 1174 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (*approvato dal Senato*) (2676).

— *Relatori:* Dell'Andro e Sorice.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,35.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MARZO 1985

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere - premesso che

con l'entrata in vigore della legge n. 580 del 1973 il ruolo degli assistenti universitari si è trasformato in ruolo ad esaurimento e da quella data, soprattutto nelle facoltà umanistiche, sono stati utilizzati come assistenti i tecnici laureati;

l'immissione in ruolo dei tecnici laureati è avvenuta previo concorso per titoli ed esami assolutamente identico a quello previsto per il ruolo degli assistenti;

il passaggio nel ruolo degli assistenti riguarderebbe solo una minoranza dei tecnici laureati, e precisamente quella alla quale è stata ufficialmente riconosciuta l'attività didattica e scientifica svolta e risultante agli atti delle singole facoltà;

ciò costituirebbe un equo riconoscimento del lavoro svolto, in pieno accordo con la legge sulle qualifiche funzionali (legge n. 312 del 1980, articolo 2);

in base all'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 i tecnici laureati che non superino il giudizio di idoneità a professore associato sarebbero i soli, fra gli associati, a dovere, di fatto, modificare il loro *status*, passando da docenti ad amministrativi;

tale provvedimento non comporterebbe alcuna spesa;

la questione, più volte affrontata e positivamente risolta da un ramo del Parlamento, non è stata mai definita per la fine anticipata delle diverse legislature;

se non ritenga che si debba intervenire per rendere subito giustizia ai tecnici laureati. (5-01632)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

GHINAMI. — Al Ministro della difesa.
— Per sapere - premesso che:

al Senato in data 20 dicembre 1984 è stato presentato un disegno di legge per l'istituzione e l'ordinamento dell'aviazione navale;

questo nuovo eventuale ordinamento, verificandosi il trasferimento alla marina delle basi dei reparti antisommergibili, potrebbe comprendere anche l'aeroporto militare di Elmas, attuale sede del 30° stormo antisommergibili;

tale trasferimento rischierebbe di rendere non più compatibile l'apertura al traffico civile dell'aeroporto di Elmas, struttura vitale per le comunicazioni da e per la Sardegna;

potrebbe in tal modo andar perduto quel patrimonio di professionalità ed esperienza aeronautica, fino ad oggi maturato in anni di incessante operatività, che ha portato agli attuali altissimi *standard*, unanimemente riconosciuti anche in sede internazionale, con serio pericolo che servizi preziosi e insostituibili quali quelli del soccorso aereo, del servizio meteorologico, del servizio per le campagne antincendio, dei servizi di assistenza al volo e radio-assistenza, e altri di peculiare importanza che l'arma aeronautica ha sempre svolto, ponendosi al servizio di tutti i sardi, vengano gravemente a mancare -

quali siano le valutazioni del Governo in merito alla situazione esposta. (4-08812)

POLI BORTONE, PELLEGATTA E MICELI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere - premesso che

l'articolo 1 del disegno di legge 19 dicembre 1984, n. 857, prevede il trattenimento in servizio per esigenze della pro-

tezione civile di ufficiali richiamati o mantenuti in servizio ai sensi della legge 10 maggio 1983, n. 186;

con messaggio del 22° CMZ di Bari del 27 dicembre 1984 si richiedeva al distretto di Lecce di « comunicare l'elenco definitivo del personale disponibile specificando per ciascuno sede o sedi desiderate » e significando che eventuale rinuncia potrebbe non consentire di beneficiare del trattenimento in servizio dopo il 31 dicembre 1984 di cui al citato articolo del disegno di legge n. 857;

analoghi messaggi sono stati inviati in tutta Italia;

gli ufficiali destinatari del provvedimento hanno dichiarato la propria disponibilità per il trattenimento o il richiamo in servizio e l'impiego nella protezione civile, indicando, come richiesto, una sede, nella maggior parte dei casi coincidente con la sede nella quale detti ufficiali già prestavano servizio;

gli ufficiali in questione sono stati quasi tutti destinati a sedi completamente diverse da quelle indicate, oltretutto, invitati a raggiungerle entro 48 ore, come se ci si trovasse in stato di guerra o in situazioni di evidente emergenza;

a seguito di tali provvedimenti, si è verificata una pressoché generalizzata « rinuncia » giustamente motivata da elementari ed obiettive esigenze di carattere familiare;

alla luce dei fatti, la legge 857, lungi dall'agevolare gli ufficiali in questione (semmai provenienti da seri studi accademici e già vistisi « scavalcare » da ufficiali di complemento!) sembra averli posti nella condizione di dover rinunciare;

questo appare un modo per espellere elegantemente dal loro ufficio ufficiali assai meritevoli —:

se non ritenga di dover chiarire, senza indugio, le effettive conseguenze delle numerose rinunce;

quale iniziativa anche di ordine legislativo, abbia allo studio, in ordine alla situazione dei colonnelli delle tre forze armate e della Guardia di finanza richiamati o mantenuti in servizio ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 186, che all'articolo 1 proroga i termini del 31 dicembre 1984, previsti dall'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 186, al 30 giugno 1985. (4-08813)